

ITALIANI & STRANIERI

Il museo dell'emigrazione lo ha fatto Lee Jacocca

GIANNI GIADRESO

Ellis Island è stata, per oltre un secolo, la stazione di sbarco degli emigranti che, dall'Europa, volevano raggiungere gli Stati Uniti. Oggi, auspice il presidente della Chrysler, Lee Jacocca, i cui genitori, provenienti dall'Italia, sbarcarono entrambi a Ellis Island, è stata trasformata nel Museo americano dell'immigrazione.

Si può visitare salendo sul traghetto che parte dalla punta estrema di Manhattan, all'imbarcadere situato di fronte ai negozi del "triestino" e del "romano", specie di babilonia, dove tutti i taxi di New York conducono gli italiani di speso all'acquisto di un souvenir, anche il più superfluo, purché in porto franco. "Mamma Lucia", al secolo Sofia Loren, è venuta qui per la parata pubblicitaria del suo recente film televisivo, dedicato alla patetica saga dell'emigrazione italiana oltreoceano. Ed è qui, dove le acque dell'Hudson lambiscono i grattacieli, il luogo in cui, meglio che altrove, ci si rende conto del segno profondo lasciato dalle drammatiche esperienze che hanno segnato tante generazioni di emigranti. Ma, al tempo stesso, del grande cambiamento avvenuto nella realtà degli italiani d'America.

I tempi in cui italiano era sinonimo di dago, una categoria sociale considerata al di sotto dei negri, sono così remoti che pochi li ricordano. Quando si dice, oggi, "italo-americani" si possono intendere tante cose, spesso molto diverse le une dalle altre, ma soprattutto diverse dalle origini. E anche questo ha contribuito a quella perdita dell'identità che non pochi lamentano. Tant'è che in un paese nel quale vi sono milioni di oriundi italiani, la nostra lingua non viene insegnata nelle scuole.

Attualmente le immigrazioni dall'Italia verso gli Usa sono bloccate: non più di 5 mila l'anno. Gli italiani di cittadinanza non supererebbero i

Alla Pirelli non piace il contratto della gomma

Risultato negativo, in due stabilimenti su tre, per il referendum sul contratto della gomma alla Pirelli Biccoca. I no soprattutto ai cavi, dove si lavora a pieno ritmo per far fronte alle commesse, e tra gli impiegati. Infatti in questi anni il sindacato è stato completamente assorbito dalla battaglia per salvare l'occupazione operaia. Ma che succederà ora che Biccoca diventerà una concentrazione d'impiegati?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Passare dal clima arroventato, dalle battaglie frontali del sindacalismo metalmeccanico in lotta con la Fiat alla silenziosa ed efficace diplomazia del settore chimico è come sbarcare su un altro pianeta. Ma anche nella chimica, pur senza il clamore di stampa e lontano dalle suggestioni della battaglia di civiltà, si è sviluppato questi mesi un confronto tutt'altro che facile, fatto anche di molte ore di sciopero. Un confronto che si è concluso di recente con la firma del contratto della gomma plastica, l'ultimo dei grandi contratti dell'industria.

Un contratto che ha portato a casa soldi, non troppi per la verità (130.000 medie in tre anni), ma soprattutto riduzioni d'orario, miglioramenti normativi, diritti individuali, spazi di autonomia e di articolazione per il sindacato. Alla fine lo si è sottoposto a referendum, ottenendo il consenso di due terzi dei lavoratori. Meno che alla Biccoca. Proprio qui infatti, cuore e culla dell'industria della gomma, il contratto è passato per un soffio, con un 50% che diventerebbe anche meno se si considerasse le schede bianche e nulle. E se guardiamo dentro alla Biccoca vediamo che mentre lo stabilimento dei Pneumatici ha detto sì al 50%, addirittura ai Cavi e all'Industria il contratto è stato bocciato, rispettivamente con un 67% e con un 52% di no.

L'intesa approvata soltanto d'un soffio Alla Biccoca hanno rifiutato l'accordo in due stabilimenti su tre Malumori soprattutto tra gli impiegati

Cos'è successo alla Biccoca? È successo che mentre ai pneumatici c'è la cassa integrazione cronica, e a dicembre la minaccia di licenziamenti, ai Cavi si lavora tutti i sabati e non si riesce a star dietro alle commesse. Per cui nel primo stabilimento i miglioramenti nel contratto erano meno importanti delle garanzie di occupazione, mentre ai Cavi la gente si domanda: perché, visto che le cose vanno bene, non chiedere di più? Perché solo 130.000 lire visto che i dipendenti della scuola hanno ottenuto il triplo? Già, perché? In Filcea Cgil fanno una sorta di autocritica: questo contratto è nato in coda alla stagione contrattuale passata, tutta giocata sui miglioramenti normativi e d'orario, e poco sui salari. Ci insegnano a ammettere, ci hanno spazziati.

Ma da chi vengono soprattutto questi no? Anche dagli operai, naturalmente, ma molti dagli impiegati. E qui si tocca un punto dolente. Perché Biccoca, con le ristrutturazioni ormai programmate, diventerà sostanzialmente una concentrazione di impiegati e di tecnici, mentre il sindacato è quasi solo un'organizzazione operaia, come dimostrano i consigli di fabbrica che eseguono, operai al 90%. Sicché stavolta che il contratto invece di essere votato in assemblea, praticamente solo dagli operai, è passato per un referendum, con un voto massiccio anche degli impiegati, estranei e alla luce. Come dimostra una lettera amara che è arrivata in Filcea, da un gruppo di impiegati sindacalizzati che rinfacciano agli operai miopia e corporativismo.

E qui la discussione diventa rovente. Sono anni che il sindacato si divide in due fazioni: a dire la loro, invece sono i mugugni, ma il sindacato lo fanno fare solo a noi, dicono i delegati. Che gli impiegati non siano contenti di quanto si da sempre, ma voi che cosa gli offrite? «Parole», risponde qualcuno autocritico, e poco più. «Perché nei fatti, in tutti questi anni, le nostre energie e le nostre battaglie sono state assorbite dalle ristrutturazioni, che escludevano operai, e noi abbiamo difeso loro. Guarda anche questo contratto: niente sulla condizione degli impiegati, sulle lo-



Leopoldo Pirelli

ro carriere, sul lavoro ai vicedirettori. Addirittura in passato per garantirci la parità normativa gli abbiamo tolto le fasce di garanzia, gli scatti d'anzianità. Mancava che gli togliessimo un po' di ferie ed era completo il quadro. È già buona che stavolta negli scioperi non hanno sfondato i picchetti, anzi erano contenti di dover scioperare. Ma per il futuro? La consapevolezza c'è, che la Biccoca del futuro è degli impiegati. La Filcea prepara programmi, riunioni, anche organismi adatti a recepire le loro istanze. Sperando che la risposta adesso arrivi, e che l'esaurirsi della ristrutturazione operaia lasci gli spazi per una politica vera.

È il primo dopo l'intesa interconfederale artigiana Riguarda circa venticinquemila lavoratori

Ceramica: firmato l'accordo

Dopo nove mesi di trattative, è stato firmato, nella notte tra venerdì e sabato, il contratto per i 25 mila lavoratori del settore della ceramica artigianale. L'intesa è stata siglata dalle Federazioni di categoria aderenti a Confartigianato, Cna, Casa e Ciaai, da Filcea-Cgil, Flerica-Cisl e Uilcid-Uil, riunite nella Federazione unitaria dei lavoratori chimici (Fulc).

GIOVANNI ROSSI

ROMA. Il contratto, che interessa circa cinquemila imprese, è il primo di una categoria dell'artigianato dopo la conclusione dell'accordo interconfederale. Tra i risultati raggiunti, la formalizzazione dei confronti specifici di settore, che fanno pemo sul livello regionale, con il riconoscimento ufficiale del diritto alla contrattazione integrativa anche nell'artigianato. Sul piano del riconoscimento della professionalità è stata concordata la revisione della scala classificatoria, con l'inserimento di un nuovo livello intermedio. L'aumento salariale, a pieno regime contrattuale, sarà di circa 95 mila lire al mese. Giudizi positivi sono stati formulati da entrambe le parti. In un comunicato, la Fulc parla di «risultato di estremo valore politico e concreto per i lavoratori del settore». Il sindacato ricorda, infatti, che

l'accordo, che chiude una trattativa aperta ormai da un anno, è il primo contratto firmato dalla Fulc con tutte le associazioni artigiane più rappresentative da molti anni a questa parte, e consente di recuperare all'applicazione contrattuale varie aree di evasione salariale e normativa, restituendo a migliaia di lavoratori un più equo e dignitoso rapporto con la propria prestazione di lavoro. La Fulc parla di «assoluta rilevanza politica dell'accordo», anche per la qualità dei risultati raggiunti che «rispondono, in modo significativo, alle richieste della piattaforma». Oltre al risultato salariale che «avvicina questo contratto ai risultati positivi dell'ultima stagione contrattuale», il sindacato ricorda le migliori appor-

te normative della malattia, dell'aspettativa e l'armonizzazione dell'apprendistato alle norme di legge con percentuali di retribuzioni favorevoli. Ora la Federazione dei chimici si pone l'obiettivo dell'avvio sistematico e continuativo della contrattazione ai vari livelli. Su questa il sindacato valuterà l'evolversi dei propri rapporti con le associazioni artigiane. Dal canto suo, la Confartigianato sostiene che «dopo due tomate contrattuali caratterizzate da divisioni all'interno delle parti datoriali, il contratto torna ad essere unitario. Non si tratta, quindi, del rinnovo di una precedente pattugliata, ma di un nuovo contratto che copre tutto il territorio nazionale, stabilendo un'originale forma di recupero salariale di alcune zone che, in seguito alla crisi economica del settore, non avevano potuto mantenere i livelli salariali». Sempre ad opinione della Confartigianato il contratto contiene «anche positive ed innovative soluzioni in materia di occupazione e di mercato del lavoro ed ha, immediatamente, recepito l'apertura contenuta nell'accordo interconfederale del 21 luglio», in materia di occupazione e mercato del lavoro, e di innalzamento dell'età di assunzione degli apprendisti. Evidentemente, la conclusione dell'accordo interconfederale, dopo una lunga vertenza che aveva suscitato polemiche, anche in relazione ad ipotesi di accordi separati, ha creato un clima nuovo tra sindacati e organizzazioni dell'artigianato.

Credito sportivo: sulla presidenza guerra Dc-Psi



NEDO CANETTI

ROMA. Il braccio di ferro ingaggiato tra Dc e Psi per le nomine negli istituti di credito coinvolge anche il Credito sportivo. La presidenza da sempre Dc (in carica, ma scaduta da oltre un anno, è l'ex deputato morente Rinaldo Nicolini pure presidente del Coni di Terzi) è richiesta con forza dai socialisti, che hanno rifiutato l'importanza di un istituto che eroga annualmente centinaia di miliardi a comuni, province, comunità montane e, da qualche tempo, anche a soggetti di natura privatistica (società ed associazioni sportive, cooperative, parrocchie, case del popolo, società operaie, circoli dopolaristici, ecc.) e che rappresenta, pertanto, un robusto asse di collegamento con gli enti locali e con quella vasta fetta del paese che ruota attorno al mondo dello sport.

Qualche mese fa, la cosa sembrava fatta. Il Psi aveva designato Ottaviano Colzi, membro della Direzione ed ex vicesindaco di Firenze; il Coni aveva dato parere favorevole, il decreto di nomina era pronto. Poi è successo qualcosa che ha bloccato tutto il disegno. Prima c'è stata la crisi di governo che ha fatto rinviare le decisioni, ma anche dopo tutta la procedura il decreto è rimasto senza la firma del ministro Carraro e Nicolini è ancora al suo posto. Dietro la mancata nomina dell'esponente socialista non c'è però soltanto un problema di burocrazia, ma, come dicevamo, la dura battaglia, in corso tra Dc e Psi per il pacchetto complessivo delle nomine. Il presidente del Consiglio ha voluto far rientrare pure il Credito sportivo, capendo - forse in ritardo, ma sempre in tempo per placare l'operazione Colzi - quale importanza di centro di potere sia un istituto che nel 1987 ha concesso mutui per quasi 500 miliardi (1.531 impianti sportivi), che ha un patrimonio di circa 450 miliardi, che ha chiuso l'ultimo bilancio con un utile di 48 miliardi, che già quest'anno in istruttoria oltre 1.859 pratiche per altre centinaia di miliardi.

Non sappiamo se la mossa decisa di finalizzare a mantenere in carica l'attuale presidente o a sostituirlo con altro esponente dello stesso partito; il fatto è che la candidatura Colzi, data per certa qualche mese fa sta allontanandosi. La situazione di stallo per il posto di presidente si sta ripercuotendo sull'intero istituto, provocando difficoltà e disagi tra i dipendenti. Infatti, anche la carica di direttore generale (una carica-chiave) è vacante dallo scorso settembre e lo stesso Consiglio d'amministrazione (formato da rappresentanti di diversi istituti bancari e di vari ministeri), pure scaduto da un anno, non è stato rinnovato, malgrado il decreto sia pronto da tempo. Motivo? Il solito: anche per le altre cariche bisogna trovare nella logica spartitoria il punto d'equilibrio tra i partiti della maggioranza e, quindi, legare alla nomina del presidente.

Martedì riunione del Consiglio Agricoltura in testa nel bilancio della Cee

Martedì il consiglio della Cee comincerà ad esaminare il progetto di bilancio 1989. Come sempre il nodo principale dei conti europei sarà costituito dall'agricoltura che assorbe il 66% delle spese totali anche se la Commissione, con un artificio contabile (esclusione di fondi di riserva e deprezzamenti scorte), abbassa tale incidenza sulle casse comunitarie al 59%.

ROMA. Sulla riunione del Consiglio Cee di martedì tira aria di ottimismo, se non altro perché, almeno per quest'anno, la copertura delle spese, in particolare quelle agricole, sembra trovata. Dei 36,6 miliardi di Ecu che i ministri finanziari (Ecofin) avevano indicato per l'88 in base alle iniziali risorse disponibili, la commissione Cee passa ora a proporre una spesa di 46,3 miliardi di Ecu per l'89, facendosi forte dei nuovi finanziamenti ottenuti con il piano Delors per la riuscita dell'atto unico. Pesante è la quota a carico dell'Italia: 7,1 miliardi di Ecu (ca. 11 mila miliardi di lire), pari al 15,4% del totale. Nei confronti del passato, ora paghiamo molto di più (nel 1986 4717 Mld/Ecu) per due motivi. Perché è cresciuta la spesa totale a causa della straripare degli impegni agricoli e perché è stato modificato il metodo di calcolo del contributo degli Stati con l'inclusione di una quota dei rispettivi redditi nazionali. Per di più l'Italia ha autonomamente rivalutato il reddito includendovi i proventi dell'economia sommersa: cosa che non è avvenuta sugli altri Stati. Ed anche se la commissione propone ora una direttiva per l'informazione del calcolo del reddito, sopravvive il presidente Delors a togliere ogni illusione dichiarando che i calcoli del genere sono inattuabili, trattandosi di un campo, quello appunto dell'economia sommersa, che per definizione è nascosto. Con il vecchio sistema, basato in prevalenza sul gettito Iva, partecipavamo al bilancio '89 con una quota del 13,8% (rispetto all'esercizio '88), risparmiando oltre mille miliardi di lire, e fermo restando il plafond comunitario di 46,3 Mld/Ecu. Altro fatto di rilievo nel pro-

Martedì riunione del Consiglio Eni e Montedison intesa vicina Firma in settimana?

MILANO. Sono proseguiti anche ieri gli incontri tra i vertici dell'Eni e quelli della Montedison per giungere alla definizione del progetto di integrazione delle attività chimiche dei due gruppi. Gli incontri hanno fatto seguito a quelli svoltisi venerdì nella sede Montedison di Foro Buonaparte a cui hanno partecipato sia Franco Reviglio, presidente dell'Eni, che Raul Gardini, presidente della Montedison. Secondo quanto si sostiene negli ambienti finanziari milanesi, la definizione dell'accordo sarebbe ormai imminente tanto che si attende un annuncio ufficiale nei prossimi giorni della prossima settimana. L'unica incognita, che peraltro negli stessi ambienti si assicura già superata nel corso dei numerosi incontri avuti da Raul Gardini nei giorni scorsi componenti di primo piano del governo, sarebbe legata agli aspetti di carattere fiscale che l'operazione dovrebbe comportare. Com'è noto il presidente della Montedison ha più volte sottolineato il fatto che il conferimento delle attività chimiche del gruppo Montedison nel costituendo «polo chimico» nazionale sarebbe condizionato dalla possibilità di godere di agevolazioni fiscali per un valore compreso tra i 700 e i 1500 miliardi di lire. Dopo la fusione tra iniziative Meta e Ferruzzi finanziaria ed il prossimo accordo sul polo chimico con l'Enichem, la Montedison avrà un patrimonio di 6-7 mila miliardi e un indebitamento di 2-3 mila miliardi (contro il patrimonio di cinquemila miliardi ed i debiti netti per 8 mila miliardi di fine 1987) mentre la Ferruzzi finanziaria avrà un patrimonio di cinquemila miliardi (contro tremila) e debiti netti per tremila miliardi (contro 3.300). È quanto afferma l'amministratore delegato di iniziativa Meta, Giuseppe Garofano, in un'intervista che sarà pubblicata domani dal settimanale «l'Espresso». Secondo Garofano, grazie alla prossima intesa con l'Enichem, il gruppo di Foro Buonaparte ridurrà il suo indebitamento di 3-4 mila miliardi ed è proprio la joint-venture da Franco Reviglio a costituire la «chave di volta» della ristrutturazione della Montedison più che la fusione tra Meta e Ferruzzi. Garofano ammette che la messa in vendita della Meta avrebbe probabilmente consentito di realizzare una cifra maggiore (rispetto ai 800 miliardi che incasserà la Montedison) ma un'operazione del genere «avrebbe nchiesto il consenso della generalità degli azionisti».

Obituary notices for various individuals including Margherita Carello, Ines Procopio, Rina Settimelli, Paolo Cinanni, Antonietta Maggioni, Enzo Bertini, Giovanni Oreste Villa, Aurelio Chiellini, Michele Fagherazzi, and Angelo Pasquale.

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988. List of books and their prices for a reading campaign, including titles by Gramsci, Marx, and various authors.